

Volontari UNUCI – ANGET E ANC Milano presso Hub vaccinale di Baggio - Ospedale militare

Diario di guerra – Diario di pace

Testimonianze di vita vissuta

Quasi un anno e mezzo di servizio a supporto del personale militare e civile in servizio presso Hub vaccinale di Baggio, ha visto all'opera decine di volontari che, rispondendo al primo appello del I° Cap. Pedica, Presidente di UNUCI Milano, hanno entusiasticamente accolto l'invito e si sono avvicendati a turno coprendo tutto il periodo, in stretta collaborazione con ANGET Milano e ANC Milano Porta Magenta!

Dall'inizio della campagna vaccinale massiva, quando a migliaia affollavano gli Hub vaccinali sino agli ultimi singulti delle 4e dosi, con il prologo di un servizio nel servizio, l'assistenza ai profughi UCRAINI (*meglio dire le profughe Ucraine, visto che la maggioranza degli uomini era in patria a combattere per difendersi dall'invasione*) e ai tanti bambini, vittime innocenti di una guerra spietata.

Raccontare la nostra esperienza ora, con il cuore ancora colmo di ricordi, assomiglia allo sfogliare rapido di un album di fotografie, dove situazioni ed emozioni si susseguono in moto continuo, sovrapponendosi, assumendo contorni multipli e molteplici colori, dapprima confusi ma poi sempre più nitidi al fissare i momenti più intensi.

Ai primi convulsi momenti quando il centro vaccinale era preso d'assalto ed il personale pareva non bastare, pur sempre nella chiarezza delle mansioni e dei compiti di supporto, hanno fatto seguito momenti più "organizzati" e "ordinati" se di vera organizzazione si può parlare in una guerra, poiché tale è stata, dapprima contro un nemico invisibile ed insidioso, Il virus che ha colpito anche alcuni di noi (*e personalmente chi scrive due volte in tempi diversi*) e dopo invece nell'assistenza ai profughi, uno sforzo per cercare di garantire a chi ha dovuto lasciare tutta la propria vita sotto le bombe nemiche, il minimo di assistenza almeno sotto il profilo sanitario.

Ed ecco i ricordi degli occhi riconoscenti di chi, per lo più anziani, ha avuto una mano, una guida, una parola di serenità, in un momento nel quale c'era molta ansia sugli effetti del vaccino.

Gli occhi disorientati dei dubbiosi, di chi affetto da patologia o semplicemente sotto il peso degli anni, si avvicinava al vaccino, con l'indecisione o la scelta del meno peggio.

E poi ancora le difficoltà della burocrazia che se pur ridotta davvero al "minimo editto", sconcertava i meno avvezzi alla compilazione di modulistica per taluni ostica.

Il passo deciso e prepotente di chi "non voleva perdere tempo" e cercava persino di passare avanti, contrapposto al passo lento, timido scoraggiato di chi forse non aveva alcuna voglia di farsi iniettare il vaccino ma rispondeva al senso civico e alla valutazione di sicurezza personale.

Ricordo anche la saccenza di chi, vittima del panico sociale del momento, si avvicinava come amico del tal medico o tal professore che gli aveva raccomandato di fare o non fare, ma anche a loro le nostre parole sono state di aiuto, l'aiuto di "uno di loro" che semplicemente si metteva al servizio.

Su tutti però ricordo una ragazza, avrà avuto neanche 30 anni, che dopo aver affrontato la coda sotto il tendone di raccolta e smistamento dei vari utenti, è scoppiata in lacrime, terrorizzata dal vaccino, che si accingeva ad assumere quasi come una punizione coercitiva, spaventata, smarrita. Ecco vedere che l'abbraccio e l'esortazione alla calma, alla fiducia, facendo ricorso addirittura alla statistica per dimostrarle che non correva pericoli, sicuramente non superiori alla fatalità degli eventi umani in altre circostanze, vedere quegli occhi ove le lacrime struggenti, lasciavano il posto alla gratitudine, ecco anche quel solo momento ha riempito l'animo di motivazione, di orgoglio di esserci, di sentirsi davvero essenziali. Le persone giuste al posto giusto.

Che dire poi dei tanti anziani, a volte non autosufficienti, per i quali era necessario prodigarsi e garantire la sicurezza nel trasferimento verso i box o il tendone di competenza. La sensazione di essere tutti parte di un tutto, dove l'interesse personale o istituzionale, veniva secondo, veniva successivo al rincuorare gli spaventati, incoraggiare gli scettici, calmare i boriosi.

Si poiché questa è stata la caratteristica del servizio: incontrare i tipi più disparati di persone, in modo assolutamente casuale e per ognuna assumere l'atteggiamento migliore e più efficace per svolgere le operazioni in modo fluido, senza spazientire gli altri e al contempo cercando di dare le risposte.

Questa guerra ha assunto poi i toni più accesi, allorquando il servizio è stato esteso all'assistenza amministrativa sanitaria dei profughi. Queste erano persone che avevano passato le più svariate vicissitudini: La donna giovane con i bambini con cuore nella stretta dell'attesa di una telefonata dal marito in combattimento, quando mai potesse arrivare. La nonna arrivata senza documenti con un bus di fortuna alla frontiera con la Polonia e rimbalzata di paese in paese sino al nostro hub, la signora malata con figlia giovane che pur non sapendo la lingua ha compreso cosa doveva fare e tante ancora.

Nelle armi bisogna agire, esattamente come qui in questa esperienza intensa dove invece si doveva anche "sentire" "capire" "comprendere". Eppure a fine turno la schiena non era affaticata più di tanto, la mente non era satura, abbiamo vissuto in una "bolla di cooperazione" dentro un mondo che sembra averla dimenticata.

Giulio Vitale ed i volontari UNUCI-ANC-ANGET

CREDITS

In qualità di Delegato Regionale UNUCI per la Lombardia, desidero esprimere il mio sentito apprezzamento e riconoscimento per tutti i volontari che hanno svolto questo meritorio servizio. Hanno cooperato con disciplina ed onore con il personale in servizio del Centro Ospedaliero Militare dell'Esercito, assolvendo agli obblighi statutari dell'UNUCI previsti dall'articolo 2 comma b al fine di rendere sempre più saldi i vincoli fra gli Ufficiali in congedo e quelli in servizio di tutte le Forze Armate e dei Corpi armati dello Stato.

Questa formula è sempre più di difficile applicazione, non per mancanza di occasioni ma per un atteggiamento di sempre maggiore separazione tra il mondo in servizio e quello in congedo, che ha avuto l'elemento di maggiore evidenza nella proibizione dell'uso dell'uniforme per il personale in congedo sancita nel nuovo regolamento sull'uso delle uniformi.

Ciò nonostante noi Ufficiali in congedo crediamo ancora di poter essere una risorsa per la Patria e attendiamo con fiducia un atteggiamento lungimirante dei nostri Vertici militari e politici al fine di non disperdere questo patrimonio di valori, professionalità e dedizione che possiamo ancora esprimere.

*1° Cap. ing. Elio Pedica
Delegato Regionale UNUCI per la Lombardia*